

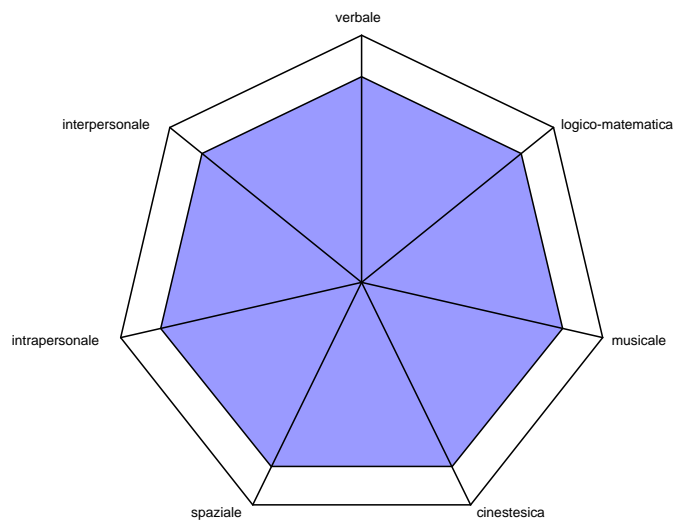
5 Sviluppo e valori

Ogni società sviluppa concezioni, valori e gerarchie che influenzano la lettura e l'interpretazione dei fenomeni sociali. Il fenomeno dei "superdotati", dei bambini "intellettualmente precoci", ad "alto potenziale", ecc. viene già connotato tramite i termini utilizzati per definirlo (super, precoce, alto). Nella storia il fenomeno non è sconosciuto; Addor (2001) lo riassume: *"Depuis des siècles, la surdouance a suscité une multitude de mythes. Ceux-ci vont du surdoué démiurge, qui a hérité ses qualités des dieux (caractéristique innée) à l'image du grand travailleur (caractéristique acquise) ; ou encore de l'idiot savant (caractéristique pathologique). Durant l'Antiquité, les Dieux pouvaient, disait-on, distribuer les dons à leur gré, sans aucun souci d'égalité. Ainsi, les Romains pensaient que l'enfant doué était un vieillard ayant l'apparence d'un enfant. L'intelligence renfermait un élément divin, un peu magique, que l'on ne pouvait contester. En outre, l'idée d'une science antérieure à la naissance était présente. Pour certains peuples africains notamment, l'enfant doué tient son savoir de l'ancêtre qui s'est réincarné en lui. Plus tard, selon Descartes, l'éducation était primordiale et la matière à développer s'avérait sensiblement la même chez tout un chacun. Après Jean-Jacques Rousseau, la reconnaissance des enfants doués s'est raréfiée. On a alors négligé le don intellectuel au profit d'un être idéalement parfait, le " bon sauvage " qui s'initie à la littérature, les mathématiques et les langues quand le besoin se fait ressentir. Le don a été perçu comme une illusion, l'étude le remplaçait avantageusement."*

La stessa autrice segnala come l'interesse scientifico per la "dotazione" inizi verso la fine dell'800, cresca negli USA negli anni '20 al momento dell'invenzione dei test e del quoziente intellettivo e declini in seguito per riprendere poi al momento dello choc dello Sputnik sovietico inviato nello spazio nel 1957. L'attenzione per il tema è stato quindi legato anche a fattori economici e politici che hanno portato allo sviluppo della ricerca americana sui bisogni dei "superdotati". Finito lo choc del superamento russo del sapere americano, l'interesse cala di nuovo fino quasi alla fine del XX secolo.

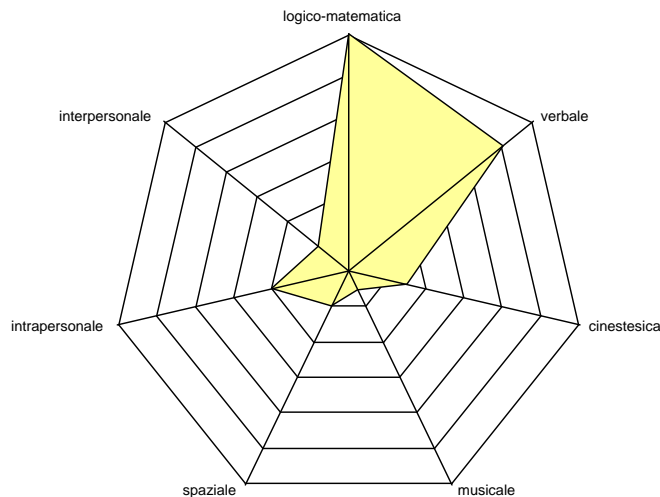
Nel quadro delle teorie attuali, in mancanza di una teoria unificatrice, le concezioni sull'intelligenza sono diverse anche se convergono da tempo sulla consapevolezza della non esistenza di un'unica forma di intelligenza, ma sulla sua multidimensionalità, con la possibilità di riconoscerci un fattore generale (fattore g di Spearman). Più recentemente la proposta di Gardner accentua le distinzioni proponendo non una intelligenza, ma diverse forme di intelligenza (intelligenza logico-matematica, linguistico-verbale, spaziale, musicale, cinestesico-motoria, intrapersonale, interpersonale, ecologico-naturalistica e esistenziale-spirituale). *"Le problème reste de savoir s'il n'y a qu'une seule forme d'intelligence ou plusieurs : l'observation montre que certains individus réussissent facilement des épreuves dans certains domaines alors qu'ils échouent là où d'autres aboutissent sans difficulté"* (Addor, p. 5). E' quindi ben diverso per l'attribuzione di significato alla definizione di "superdotato", porsi nella posizione standard dei test intellettivi (QI superiore a 130) oppure considerare il soggetto come funzionante con più tipi di intelligenza. Già abbiamo accennato al problema dell'omogeneità o dell'eterogeneità dello sviluppo, della sincronia o della dis-sincronia dello sviluppo nel tempo delle componenti di una ipotetica intelligenza, dell'armonia o della disarmonia dello sviluppo dei diversi aspetti che costituiscono il potenziale intellettivo. Ogni soggetto si sviluppa secondo percorsi propri e quindi possiamo dire che nessuno ha uno sviluppo standard normale; ognuno ha delle componenti sviluppate prima di altre, più velocemente o in modo più marcato. Nel caso dei "superdotati" l'eccellenza di un aspetto sugli altri è spesso notevole e crea quindi degli scompensi che si ripercuotono poi sull'adattamento sociale e scolastico. A seguito della teoria di Gardner, è possibile rappresentare gli ambiti di sviluppo nel seguente modo, nel caso del tutto ipotetico di un allievo con uno sviluppo omogeneo dei diversi ambiti:

7 intelligenze equilibrate



Se facciamo l'ipotesi di una disarmonia di sviluppo con predominio degli aspetti maggiormente messi in luce dai test intellettivi, si potrebbe avere, quale semplice esempio, una raffigurazione del tipo:

7 intelligenze con dominante intellettuale



Il problema che si pone è quindi di sapere se il valore da privilegiare nell'educazione familiare o scolastica sia l'equilibrio o l'omogeneità fra le componenti intellettive oppure l'accentuazione di un ambito sugli altri con il rischio di aumentare gli scompensi o le dis-sincronie. Bettelheim, a proposito del ruolo parentale, diceva che i genitori dovrebbero essere non tanto ottimi e i migliori, ma piuttosto sufficientemente buoni. Analogamente si potrebbe supporre che sia preferibile uno sviluppo sufficientemente equilibrato piuttosto che degli eccessi di eterogeneità o di omogeneità. Se una personalità troppo "normale" risulta solitamente come poco interessante agli occhi dei più, ci si può porre il problema del limite fra normale e patologico nella costruzione della personalità del "superdotato". Vedremo in seguito che nel caso di interventi educativi svolti a compensazione di

problemi di adattamento, le soluzioni sono riprese dalla pedagogia curativa o sono analoghe a quelle proposte per le situazioni patologiche di altro tipo.

La terminologia usata in questo ambito dei "superdotati", "plusdotati", ecc. tende a rifarsi all'idea di uno sviluppo unico, al valore del "di più", del talento o del genio come a qualcosa di superiore, di meglio. Già abbiamo visto come esistono altre letture più recenti che segnalano altre possibilità di leggere il fenomeno. Da sempre lo straordinario, il talento affascina, ed anche in una società come la nostra che spinge all'individualismo, l'essere non solo diversi nella propria unicità, ma l'emergere dalla norma è un valore diffuso. Di solito l'aspetto più geniale è piuttosto attribuito al soggetto creativo, quindi ad ambiti espressivi quali la musica o le arti più in generale. Con la terminologia che accentua il "super" o il "plus" si lasciava sottintendere un'idea di superiorità, poi in realtà relativizzata o resa più articolata dalle osservazioni sui sintomi che a volte accompagnano queste situazioni di "dotazione". Con le terminologie legate alla "precocità" si accentua l'elemento di rapidità dello sviluppo. In ogni caso viene posto il problema del valore delle persone, delle componenti di questo valore. In un ambito diverso, quello del miglioramento delle prestazioni sportive, si pone pure il problema del valore diverso che possono avere le persone. Molto critico è, per esempio, il genetista A. Jacquard che afferma come non sia possibile pensare di dare valori diversi alle persone o creare delle gerarchie¹.

5.1 Eredità e ambiente

Il dibattito sull'origine ambientale o ereditaria delle possibilità cognitive e conoscitive di un individuo, viene ripreso da ogni autore che si è occupato del tema; tutti riconoscono, anche se in maniera diversa, che la componente ambientale agisce su delle basi biologiche o organiche la cui entità nessuno però sa determinare (cfr. le definizioni iniziali). I sostenitori della tesi del dominio dell'ereditarietà, Galton già nel 1869 come d'altronde Eysenck più tardi, (Rumpf), ritenevano che il patrimonio ereditario contenesse già tutti i risultati del successo o dell'insuccesso di una persona. Jensen e altri legano l'intelligenza all'origine sociale e razziale delle persone, derivandone l'idea dell'inutilità di organizzare programmi di educazione speciale per compensare le difficoltà. Recentemente queste tesi hanno portato ad es. il dott. Graham a proporre dei programmi di selezione genetica allo scopo di creare dei "geni" per mezzo dell'inseminazione artificiale con donatori laureati del premio Nobel allo scopo di "(...) *sauver l'espèce humaine de la dégénérescence engendrée selon lui par le taux de natalité plus élevé des masses laborieuses par rapport aux élites*". Gli ambientalisti accordano invece grande importanza ai fattori educativi e sociali quali l'influenza dei genitori, la motivazione ambientale verso il sapere e gli stimoli ricevuti. E' nella plasticità del cervello nei primi anni di vita che sta il segreto di uno sviluppo precoce e diverso da quello medio² e ciò viene determinato da fattori, spesso non evidenziabili, ma presenti nei primi tempi di vita di tipo relazionale, motivazionale, di qualità degli stimoli, ecc. Questo dibattito è oggi sterile poiché è evidente a tutti che ambedue i fattori sono coinvolti e che è

¹ Jacquard (1987): "*Quels sont les "hommes de valeur" ? Pour moi, ce sont les hommes qui m'ont fait des cadeaux. Qui m'en a fait? Un type un peu "arriéré" comme Van Gogh, un individu à la charge de la société, vivant parfois dans des asiles, ce qui coûtait cher à la collectivité. Pourtant, c'est cet homme-là qui me permet de regarder mieux les champs de blé et les corbeaux. Autrement dit, les "hommes de valeur" sont ceux qui ont fait des cadeaux à l'humanité, et qui bien souvent, ont été mal perçus par leur environnement. En fait, il est impossible d'établir une hiérarchie entre les hommes. Il y a des cas limites, c'est vrai comme celui d'un enfant qui n'a pas de cerveau à cause de sa neurogénétique (encore faudrait-il ajouter qu'on aurait pu l'empêcher de naître); mais même l'enfant mongolien peut être une chance pour certains couples... L'amélioration de l'espèce suppose que l'on établisse une hiérarchie entre les hommes; pour moi, cela est le commencement de la stupidité, du mensonge, de l'horreur; c'est pourquoi je me bats constamment contre le fameux quotient intellectuel (QI); c'est une mesure qui pourrait avoir un sens, pourquoi pas? mais certainement pas pour dire: "votre QI est de 125, le mien de 118, donc vous êtes supérieur à moi". Non! Simplement votre QI est supérieur au mien, c'est tout! (...) Améliorer l'espèce humaine, c'est faire comprendre à chaque enfant qu'il appartient à la même espèce que Michel-Ange, Mozart, Einstein; c'est lui faire prendre conscience de l'infinie valeur de chaque individu c'est tirer parti de ce que la nature nous a donné, car elle nous a donné le pouvoir de nous attribuer des pouvoirs."*

² Parecchi studi hanno tentato di comparare l'effetto dell'ambiente sullo sviluppo intellettuale in bambini di uguale e di diversa origine biologica; secondo alcuni autori, bambini cresciuti in ambienti analoghi avrebbero intelligenze comparabili indipendentemente dal patrimonio genetico, altri per contro contestano questi dati.

impossibile distinguerli poiché interagiscono fin dalla vita intrauterina. A partire dall'eredità e dall'ambiente, è poi la storia della vita del soggetto stesso a decretare il ruolo delle rispettive influenze così come il progetto evolutivo personale.

Il rapporto del Ministero belga, redatto dalle Università francofone³, ritraccia i principali temi di ricerca su questo tema: *"Certains auteurs considèrent que les enfants à haut potentiel sont dotés de talents innés qui leur permettent de "savoir" déjà très jeunes. Simonton (1999) propose d'ailleurs un modèle multidimensionnel et dynamique du talent inné. Il postule que la réussite dans quelque domaine requiert divers composants innés, certains domaines en nécessitant plus que d'autres. Ces composants se développeraient indépendamment les uns des autres au fil du temps. Le niveau d'habileté serait déterminé par l'ensemble de ces composants. Selon Winner (2000), ce modèle rend assez bien compte de la complexité de la surdouance et de sa rareté dans certains domaines particulièrement complexes. Par contre, d'autres auteurs (Rouberoux, 1995 ; Howe, 1990) remettent fortement en cause cette vision innéiste de l'intelligence. Ils insistent à contrario sur l'influence du milieu et des conditions d'apprentissage capitales dans le développement des compétences des enfants. D'ailleurs, selon Howe (1990), une grande majorité de jeunes enfants tout à fait ordinaires avec un support et des encouragements suffisants sont capables d'atteindre des standards de réussite suffisamment au-delà des niveaux moyens de performance pour être considérés comme exceptionnels. Les acquisitions permises par les stimulations environnementales influent directement sur les niveaux de compétences de tous les enfants. Winner (2000) déclare que l'importance d'un environnement stimulant et d'un entraînement intensif a été démontrée par Bloom en 1985. Ce dernier montra que les deux aspects inné et acquis ne sont pas incompatibles. Winner (2000) cite en ce sens diverses recherches insistant sur la nécessité d'une pratique délibérée pour voir apparaître des performances. Aussi, des auteurs tels que Ericsson, Krampe et Tesch-Romer (1993) concluent que la quantité de pratiques délibérées peut être assimilée à la fonction de la motivation, de l'intérêt, et constitue en cela un facteur associé au talent. Ceci étant, il est très probable que des enfants ayant un haut potentiel dans un domaine présentent une grande soif de maîtriser ce même domaine. Le fait de posséder certaines aptitudes et de les entraîner délibérément semblent donc être deux aspects importants dans le développement de performances (Winner, 2000)."* Con l'avvento delle nuove tecnologie nelle neuroscienze si avranno nuovi elementi riguardo alle differenze o alle analogie del funzionamento cerebrale degli individui. *"Les études relatives à la composition du génome humain, devraient permettre elles aussi de détecter les limites du potentiel de l'individu. Outre les questions déontologiques que cette nouvelle connaissance de l'humain suscite - crainte notamment de la volonté d'orienter les manipulations génétiques - il est aussi essentiel de garder à l'esprit qu'un haut potentiel dans un secteur spécifique (domaine intellectuel, psychomoteur, musical,...) n'implique ni qu'il soit effectivement exploité ni qu'il puisse être généralisé à d'autres domaines".*

Il genetista Jacquard indica come la struttura del cervello sia fondamentalmente il risultato di una auto-organizzazione secondo l'espressione di J.-P. Changeux. Scrive al proposito Jacquard (1987): *"Le problème est vraiment sérieux, il est vrai que l'intelligence a un support biologique, c'est le système nerveux central. D'accord il faut un cerveau pour manifester une certaine activité intellectuelle. Ce cerveau, c'est cent milliards de neurones et un million de milliards de connexions. Pour le décrire, il faut un million de milliards d'informations. Dans un patrimoine génétique, il n'y a qu'environ cent mille informations."* Ne deduce che non è quindi possibile affermare che lo sviluppo intellettuale sia determinato dal quadro ereditario.

M. Duyne⁴, osserva come il QI aumenti nei bambini maltrattati che hanno vissuto tutta la loro infanzia in condizioni sfavorevoli allorché beneficiano di migliori condizioni di vita come, per esempio, nei casi di adozione. *"Le quotient intellectuel (QI) est souvent considéré dans la population générale comme une estimation de l'intelligence d'un individu. "Petit QI" est souvent associé à "faible réussite scolaire" et inversement. Les recherches montrent en fait que ce QI dépend des circonstances de la vie et qu'il n'est pas génétiquement déterminé. Le QI peut augmenter ou diminuer. Il est cependant un outil utile aux psychologues pour déterminer comment aider un enfant, pour améliorer son environnement et lui permettre d'accéder à la connaissance."*

³ Ministère belge (2001), p. 15.

⁴ Ricercatore al CNRS, in http://www.lyon.iufm.fr/www/centres_locaux/clmdv.nsf/ (giugno 2003).

5.2 La vita da adulti

Per quanto concerne il divenire dei bambini particolarmente precoci nell'età adulta, è impossibile prevedere quale evoluzione avranno le capacità intellettive così anticipatamente costruite. E' in genere verificato che il QI resta grosso modo stabile, ma del suo uso nulla può essere previsto. Succede spesso che "(...) *les facteurs non intellectuels déterminent la manière dont les doués feront usage de leurs aptitudes intellectuelles tant au cours de leurs études que dans l'exercice de leur profession*" e "*bon nombre d'enfants précoces, d'élèves brillants, d'enfants au Q.I. élevé, ne justifient pas au cours de leurs études ultérieures ou à l'âge adulte, les espoirs mis en eux*"⁵.

Uno dei pregiudizi del secolo scorso era di dire che la "genialità" si pagasse con una vita più breve perché più intensa, con un maggior rischio di malattie nervose quali la nevrosi (Nagel, 1993). Nell'ambito delle persone considerate popolarmente come dei geni vi sono esempi che confermano questa rappresentazione: da Mozart a Kleist, da Toulouse-Lautrec a Edison o al regista Fassbinder. Nietzsche scriveva "*dass es nicht möglich scheint, Künstler zu sein und nicht krank zu sein*" in consonanza con l'idea che il genio è sintomo di malattia, e Wedekind diceva "*Höher begabt, muss ich auch früher hinweg*". Lewis Terman iniziò nel 1921 una indagine su 250'000 bambini e allievi ai quali fu somministrato il suo "test di intelligenza". Un QI superiore a 140 fu registrato in 857 bambini e 671 bambine. Nel corso dei settanta anni successivi questi bambini sono stati seguiti in quello che è certamente il *follow-up* più completo mai realizzato e denominato "*Genetic Studies of Genius*"⁶. Sebbene la ricerca sia stata svolta in epoca socialmente diversa da quella attuale e con una metodologia oggi criticabile, l'evoluzione del campione mostra come non sia dimostrabile il legame fra "genio" e malattia o sfortuna, come poche fra queste persone abbiano raggiunto posizioni sociali straordinarie, ma come molti siano riusciti a ben inserirsi socialmente. Giunti a 50 anni "*Sie sind keineswegs verschrobene, weltfremde Einzelgänger geworden. Im Gegenteil: Verglichen mit der übrigen Bevölkerung waren sie gesünder, gebildeter und lebensstüchtiger, wurden mit Schwierigkeiten besser fertig, kamen schneller voran und verdienten mehr*". Interrogati sul bilancio della loro vita, affermano che il loro alto potenziale intellettuale li ha aiutati a superare gli altri handicap che avevano, ma la maggior parte di loro afferma pure che avrebbe fatto volentieri a meno di questa "dote" perché ha reso difficili i rapporti familiari e con le altre persone. Terman ebbe anche motivo di essere deluso del suo test e della sua ricerca poiché non identificò talenti che ebbero molto successo "*Der 1911 geborene Physiker Luis Walter Alvarez entdeckte eine grosse Zahl neuer Elementarteilchen. Der ein Jahr ältere William Shockley erfand mit zwei Kollegen den Transistor. Beide haben in ihrer Jugend auch am Terman IQ-Test teilgenommen. Sie erreichten nicht genug Punkte, um in die Hochbegabtengruppe aufgenommen zu werden. Trotzdem haben sie etwas erreicht, was keines der 1528 kleinen Genies geschafft hat: Beide wurden mit dem Nobelpreis ausgezeichnet*".

⁵ De Craecker citato in Rumpf (1998), p. 27.

⁶ Referenze bibliografiche sulla ricerca di Terman si trovano sotto: <http://www.kreimeier-smith.de/longstudies.htm> (18.8.2003). Le pubblicazioni originali delle varie fasi della ricerca sono state pubblicate dalla Stanford University. I risultati di uno studio comparativo fra la ricerca di Terman e una successiva all'Hunter College sono riassunti sul sito del Davidson Institute for Talent Development che ha quale motto "Supporting our nation's brightest young mind" all'indirizzo <http://www.ditd.org/Cybersource/record.aspx?sid=11404&scat=902&stype=110>. Il testo conclude: "*In general, both studies support the notion that high intelligence as measured by IQ is a useful variable in predicting productivity in academics and the professions but not the aesthetic or political arenas. Yet, non-intellective factors such as motivation, flexibility, social intelligence, ethnic culture and chance play an essential role in differentiating whether or not an individual will live up to his or her intellectual potential. Like the Terman group, none of the members of the Hunter group has (yet) achieved the status of a revolutionary thinker. Individually initiated radical change may need to emerge out of obsession, and few of the Hunter graduates describe an obsessive relationship with work or avocational interests. Some subjects expressed a certain wistfulness about youthful idealism lost to societal expectations: 1. I have developed a new approach to life with lower standards and greater toleration for my own human imperfections; 2. I have experienced a loss of idealism as working to support a family becomes more important. When people told me earlier that that might happen, I said it wouldn't happen to me*".

Il divenire di bambini e adulti non può essere valutato o giudicato senza far ricorso a un sistema di valori di riferimento. Abbiamo finora asserito come nei casi nei quali le capacità settoriali precocemente sviluppate interferiscono con l'adattamento sociale o scolastico sia importante riconoscere il problema ed intervenire, ma nei casi nei quali i soggetti si adattano al loro contesto, è sempre e ovunque necessario, utile, opportuno o giusto mettere in evidenza queste differenze? Se si mettono in evidenza delle differenze, fino a che punto bisogna andare? Se i soggetti sono tutti differenti, perché mettere in evidenza solo alcune delle differenze? Ci sono forse differenze che valgono più di altre?

E' chiaro che la risposta non è possibile senza una scelta dei valori che gli individui o la società decidono di privilegiare. Nell'ambito delle prese di posizione presenti sui siti delle associazioni che propugnano la messa in evidenza della dotazione individuale, si trovano considerazioni che a volte possono sorprendere. Quale esempio riportiamo un estratto da un testo di Adda che illustra le evoluzioni nell'età adulta di soggetti con potenziale intellettuale elevato non riconosciuto dai genitori o dalla società⁷. E' un testo che può sorprendere sia per i contenuti, sia per i toni di un linguaggio molto emotivo e molto connotato di valori; è però illustrativo di un certo modo di vedere il problema ed è per questa ragione che lo riportiamo.

"Je vais donc évoquer quelques cas d'adultes, dont les dons intellectuels n'ont jamais été reconnus lorsqu'ils étaient enfants, puisque ceux qui ont eu toutes les bonnes fées penchées au-dessus de leur berceau réussissent en général avec bonheur, pour leur plus grand bien et pour celui de la société. Le meilleur des cas est celui de l'enfant travailleur, accrocheur, qui pleure quand il a une mauvaise note ; on attribue son succès à son assiduité et, plus tard, il consacre tous ses dons à sa recherche d'une sorte de pouvoir, de la reconnaissance sociale, et à suivre l'élan qui pousse à aller toujours plus loin, plus avant, tant qu'il existe des possibilités.

Les fées sont plus défaillantes, quand l'enfant doué naît dans une famille qui ne reconnaît pas ses dons, qui le juge de façon défavorable dès que s'amorcent les difficultés scolaires, mais qui paie tout de même à ce crétin de fils des études chères, afin de le mener à une situation acceptable.

S'agissant d'une fille, on sera moins appliqué dans la recherche de cette réussite... Adulte, celui qui a tant déçu, qui conserve à jamais l'épithète de "raté de la famille", doit s'arranger comme il peut de cette situation inconfortable, dévalorisante et surtout très culpabilisante. Tracer sa propre voie est, pour lui, bien plus difficile que pour ses frères et sœurs, qui s'attendent toujours à le voir échouer, quelle que soit son entreprise.

Les fées sont encore moins présentes, quand il s'agit d'adultes qui ont toujours suivi une voie un peu terne, sans éclat, mais sans drames marquants non plus : ils ont reçu l'intelligence, mais comme un trésor qui aurait été enfermé dans une boîte dont on aurait perdu la clef. Seuls, subsistent quelques rares éclats, comme de discrets signaux, bien difficiles à détecter.

Ils réussissent moyennement, ils restent nettement en deçà de ce qu'ils auraient pu accomplir, ils n'ont jamais connu d'échec scolaire dramatique, ils se sont contentés de se maintenir dans une médiocre moyenne, s'en tenant à une "honnête réussite" qui ne risquait pas de les différencier à l'excès des autres enfants. Chez eux, c'est le souci de conformisme qui l'a emporté, c'était le sacrifice à consentir pour se faire accepter sans problème par leur entourage."

5.3 L'educazione

Le considerazioni attorno al ruolo rispettivo di eredità e ambiente nello sviluppo delle personalità umane, ha portato in epoche passate a decisioni sull'importanza da dare agli investimenti nel campo dell'educazione. Le teorie secondo cui l'eredità era ritenuta determinante erano un buon motivo per sostenere che le iniziative pedagogiche e sociali erano degli sprechi poiché l'ineguaglianza sarebbe stata iscritta nei geni e quindi poco modificabile anche con aiuti specifici. Le teorie ambientaliste invece hanno promosso nel corso del novecento e a partire dal mondo anglosassone tutta una serie di iniziative volte a modellare l'ambiente in modo tale da avere le migliori possibilità di esprimersi. Attorno alla "superdotazione" vi sono pure due posizioni che hanno anche connotazioni ideologiche. La prima è di considerare la potenzialità come un "dono" che la società deve promuovere sia perché ogni soggetto ha diritto al pieno sviluppo dei suoi "talenti", sia perché la società deve poter beneficiare di queste potenzialità straordinarie. La seconda è di considerare che ogni soggetto è diverso e ha potenzialità in un ambito o nell'altro,

⁷ In www.douance.org/psycho/adda89.htm (14.11.2003).

tutti hanno perciò diritto ad una attenzione specifica a queste potenzialità: Anche chi ha uno sviluppo particolare sul piano intellettuale ha diritto a delle condizioni, in particolare di inserimento scolastico, che gli permettano di vivere nel modo più equilibrato possibile la sua differenza senza dover subire sofferenze dovute alla sua differenza. Si tratta di valutare in quale direzione indirizzare l'intervento educativo. Quali sono i valori ai quali ci si vuol riferire? La velocità di sviluppo è un valore da potenziare ulteriormente? Oppure è l'equilibrio dello sviluppo il valore da sostenere? Oppure ancora è l'emergere in un settore il valore da privilegiare? Stimolare ulteriormente ciò che è già stato stimolato oppure stimolare ciò che è più carente? Mantenere le dis-sincronie oppure cercare di attenuarle? Insistere sul piano intellettuale oppure privilegiare l'equilibrio emotivo della persona, la sua accettazione di sé nella sua differenza?

Le risposte a questi quesiti coinvolgono la società nel suo complesso, la famiglia con le sue scelte e le sue convinzioni, la scuola con la sua linea di politica scolastica. Qual è il valore sociale che la scuola pubblica intende promuovere? Promuovere l'adattamento scolastico nonostante le differenze, siano esse dei più deboli, dei più divergenti, dei più creativi o dei più precoci intellettualmente? Promuovere piuttosto l'adeguamento alle norme sociali come mezzo di adattamento? Promuovere le differenze connesse ai diversi potenziali di cui gli allievi dispongono? Promuovere il benessere nella differenza cercando di portare gli allievi all'accettazione della loro situazione anche di diversi? E' possibile per la scuola disporre di condizioni pedagogico-didattiche che permettano risposte adeguate?

Sono queste domande che non hanno una risposta univoca. La prima è certamente di tipo politico. Quali scopi vengono attribuiti alla scuola in funzione di quali cittadini, in funzione di quale tipo di società. Ma vi sono anche considerazioni di tipo pedagogico e psicologico. Ad esempio la questione dell'opportunità di stimolare il più possibile lo sviluppo di un bambino, di accelerarne l'evoluzione cognitiva, è stata oggetto di ampie controversie negli anni '70 fra la psicologia americana e quella piagetiana. Piaget, di fronte a chi chiedeva se fosse possibile accelerare lo sviluppo naturale dell'intelligenza, rispondeva dicendo che questa era la tipica domanda della psicologia americana dell'epoca. L'importante era, secondo Piaget, costruire strutture mentali equilibrate che si sarebbero poi evolute in funzione del confronto con il reale; Vygotski avrebbe aggiunto che lo sviluppo beneficia anche del confronto sociale per portare gli allievi ad evolvere nella loro "zona prossimale di sviluppo". Jacquard afferma che "il ne sert à rien d'être le meilleur" poiché la velocità di crescita non è un valore in sé, né si conferma poi nel futuro. La prospettiva potrebbe essere, detta in termini attuali, la ricerca di uno sviluppo sostenibile per l'allievo e per il suo ambiente, in una sorta di visione ecologica dello sviluppo. Restano comunque da affrontare e da sostenere quegli allievi che, anche senza eccessi di stimolazione esterna, si trovano a vivere con difficoltà la loro situazione di diversi.

Alcune considerazioni interessanti sono quelle relative a una indagine sugli studenti immigrati riportata in un sito italiano⁸. Tra gli studenti immigrati c'è una categoria che sorprende: fino ad un determinato momento avevano dato prestazioni brillanti, ma al primo insuccesso perdono fiducia in sé stessi. Non sono necessariamente superdotati, ma tali vengono considerati nel contesto familiare e scolastico; ad un certo punto rallentano il loro *trend* di studi, compressi dall'ansia, che impedisce loro di cimentarsi in prove per le quali non hanno la certezza assoluta di un risultato brillante. Il ritardo che si accumula gradatamente diventa una sorta di muraglia invalicabile, fino al punto da farne dei *drop-out di lusso*. Ragazzi che potrebbero, ma che di fatto non ce la fanno. Nella loro storia personale si trova l'eco di un curriculum, affrontato spesso senza difficoltà apparente, con una famiglia esigente alle spalle. Una famiglia, spesso di livello socio-economico medio-alto nel paese di origine, a volte con uno o entrambi i genitori laureati, che chiedono risultati di qualità. Questi studenti considerati più dotati degli altri, sembrano immuni dal rischio d'insuccesso scolastico; finché la realtà non mostra il contrario. In una recente inchiesta si è visto come il rischio in questi studenti ha caratteristiche di tipo critico: compare in modo apparentemente improvviso, sempre legato ad un insuccesso, di cui il soggetto non sa assumersi la responsabilità, con una reazione di profondo disorientamento, in cui si mescolano elementi di tipo persecutorio, accanto al timore di aver compromesso definitivamente la propria immagine, di aver deluso genitori e docenti, ecc. La reazione di avvolgimento su di sé (come una spirale che si raggomitola

⁸ In <http://www.funzionibiobiettivo.it/glossadid> (20.8.2003).

in modo sempre più stretto e irreversibile) costituisce la sindrome di autosoffocamento, che impedisce a questi ragazzi di uscire dalla situazione e ricominciare a lavorare serenamente.

Classificare uno studente come "superdotato" può produrre conseguenze negative quanto il classificarlo come "lento". Secondo Eby ad esempio, un giudizio ipervalutante determina un meccanismo dannoso, per cui lo studente può crearsi aspettative non realistiche superiori alle effettive ed entrare in un *loop* ansiogeno che agisce come un blocco, non solo sul piano emotivo, con paura di cimentarsi anche sul piano cognitivo e una reale difficoltà di apprendimento. Ci sono tra i ragazzi immigrati provenienti da paesi in cui lo studio delle materie scientifiche è più precoce, intenso e profondo del nostro, risultati di questo tipo: prestazioni brillanti in matematica, scienze, chimica... e successivamente incapacità a mantenere la posizione di prestigio e amara delusione che inquina tutto il clima di apprendimento: dalla relazione con docenti e colleghi alle prestazioni fornite.

Per la costruzione di un'immagine di sé positiva ma nel contempo realistica, è utile un confronto con il reale. Per i bambini o i ragazzi che hanno uno sviluppo settoriale precoce si corre il rischio di limitare questo confronto all'ambito nel quale si manifesta il vantaggio a scapito degli altri meno gratificanti. Se a questa mancanza di complessità si aggiunge la definizione di "bambini precoci" o "superdotati", il rischio di trovarsi in situazione di disadattamento è ancora maggiore. Identificare le differenze esistenti è certamente utile per fornire delle opportunità di ricerca di equilibrio e prevenire le eventuali future difficoltà, farne una diagnosi o una etichetta può per contro far correre il rischio di un sovraccarico emotivo difficilmente gestibile.

Abbiamo visto che essere un bambino precoce o avere un QI più elevato di altri non è necessariamente un vantaggio, anzi. Per molti versi si tratta di una patologia che necessita di cure particolari, di misure scolastiche analoghe a quelle da prevedere per gli allievi con problemi di personalità o provenienti da ambienti socioculturali svantaggiati. Lo stesso criterio che li definisce come superdotati è soggetto a critiche. Albert Jacquard giudica folle l'idea stessa di definire dei bambini dei super-dotati⁹. Non è possibile ricondurre una realtà tanto complessa come l'intelligenza a una semplice cifra. Tutti riderebbero di un QB, cioè di un quoziente di bellezza, ma nessuno si scandalizza di un QI. E' risaputo che il QI è altamente correlato con la riuscita scolastica, ciò non significa però che si tratti effettivamente di quella capacità ancora per molti versi misteriosa chiamata generalmente intelligenza. Non esistono dei geni dell'intelligenza, sostiene il genetista Jacquard, esistono allievi più brillanti di altri a scuola ma ciò non significa che siano particolarmente intelligenti. Durante gli anni dello sviluppo, nel bambino si creano 30 milioni di sinapsi ogni secondo e ciò non può certamente essere pianificato dal programma genetico. L'intelligenza è saper comprendere, e questo implica tempi lunghi. Comprendere che non si è capito è molto più intelligente che credere di aver capito, atteggiamento quest'ultimo caratteristico degli allievi detti superdotati. Essi sono certamente più rapidi degli altri ma la rapidità è solo una delle componenti dell'intelligenza. Qual è l'utilità di capire qualcosa a 13 anni piuttosto che a 18? L'importante è che si arrivi a capire, e spesso chi dice "rapido" dice anche "superficiale". I superdotati sarebbero, secondo Jacquard, la valorizzazione della velocità, quella moda assurda che domina oggi la nostra società.

Fra i promotori della "causa dei superdotati" che utilizzano la rete Internet per diffondere il proprio credo, vi sono anche casi limite che mostrano derive ideologiche preoccupanti. Citiamo solo a mo' d'esempio, le tesi di Ph. Gouillou (che è co-autore con Terrassier di un testo ritenuto da molti di base) che sul suo sito (www.douance.org) sostiene feroci tesi contro la psicanalisi che taccia, presentando un testo di Bénesteau, di disastrosa, di frode intellettuale, di religione che non ha mai permesso nessun successo terapeutico, di ciarlataneria, ecc. Ma ancora più seria è la deriva che consiste nel sostenere che gli elementi inferiori della società nuocciono a quelli superiori, le inferiorità di certe "razze" per rapporto ad altre, l'eugenismo, ecc.; in breve la tesi che risulta piuttosto esplicita è la superiorità razziale e sociale di chi ha un QI alto. L'aggressività contro una indagine delle ragioni non genetiche delle differenze, il rifiuto di considerare il ruolo delle influenze ambientali e razziste non possono non far nascere dubbi su un certo modo di leggere il fenomeno.

⁹ Intervista ad Albert Jacquard su "Le Nouvel Observateur", riportata nel *Dossier SPC*, p.61.

Ci sembra chiaro quindi che, se si tratta di riconoscere i problemi che questi bambini, ragazzi o adulti incontrano e se si tratta di prevedere delle misure che possano alleviare la loro sofferenza, non ci si può permettere di non allargare le prospettive di lettura del fenomeno a tutte quelle chiavi di lettura che lo possano mostrare nella sua complessità, pur nei limiti delle teorizzazioni esistenti.

Segnaliamo inoltre come, accanto ai bambini "superdotati" troviamo oggi definita un'altra categoria di bambini detti "indaco". Manifestano sostanzialmente gli stessi sintomi dei bambini precoci ma non posseggono necessariamente un QI superiore alla norma pur essendo particolarmente dotati nell'uno o nell'altro settore di sviluppo. Sono anch'essi perturbati, spesso iperattivi, manifestano deficit di attenzione, ecc. I testi di Carroll e Tober, di Giovetti e di Hehenkamp, li considerano come un nuovo tipo di bambini, diverso da quelli esistenti ed esistiti finora. Sono detti anche bambini del terzo millennio o bambini della luce¹⁰ e per alcuni psichiatri e psicologi dell'ambito della New Age e dell'esoterismo, nascono portatori di un potenziale non solo creativo, ma anche di una missione di rinnovamento nei confronti dell'intera umanità confrontata con le nuove sfide della tecnologia per le quali questi bambini sarebbero già preparati. Nella presentazione del libro della Giovetti si dice che i bambini del terzo millennio sono in grado fin da piccoli di districarsi fra telefoni, televisori, impianti stereo, videoregistratori e computer. Sono bimbi che adorano le automobili e che salgono sull'aereo come sul bus. E se queste osservazioni non fossero segno di missioni esoteriche ma solo di un altro modo di adattarsi a un mondo più tecnologico?

¹⁰ <http://www.lightworker.it/indigo.html> (5.9.2003).

I bambini indaco

La definizione "Indaco" è stata usata per la prima volta da Nancy Ann Tappe, che nel 1982 scrisse un libro sull'argomento ("Capire la vostra vita attraverso il Colore"). La scrittrice, sensitiva e terapeuta, è in grado di vedere quelli che lei chiama "i colori della vita" ed ha un metodo personalissimo per "leggere" questi colori. Alla fine degli anni settanta, incominciò a notare una trasformazione nei colori vitali, con alcuni colori, come il fucsia o il rosso cremisi, che tendevano ad affievolirsi o a scomparire. Tuttavia la sua ricerca iniziò soltanto negli anni ottanta, quando alcuni genitori, preoccupati per il comportamento anomalo, "fuori dagli schemi" dei loro bambini, si rivolsero a lei per esseri aiutati. Con sorpresa Nancy si accorse che il colore vitale di tutti questi bambini tendeva all'azzurro violaceo. Di qui la definizione "Bambini Indaco".

Chi sono dunque i Bambini Indaco? Ecco come li descrivono Lee Carroll e Jan Tober nel loro libro "The Indigo Children".

"...Un Bambino Indaco è una creatura che possiede attributi psicologici insoliti e particolari e che ha un modello comportamentale diverso da quelli a cui siamo abituati. Di conseguenza, molto spesso i genitori di questi bambini si trovano spiazzati ed impreparati nel difficile compito di educare i loro figli. Ignorare questi nuovi modelli significa creare squilibrio e frustrazione nella mente di questi preziosi bambini. Ci sono diversi tipi di bambini Indaco, ma per ora ci limiteremo a darvi un elenco delle loro principali caratteristiche con i più comuni modelli comportamentali.

- *Vengono al mondo con un senso di regalità (e spesso agiscono con regalità)*
- *Pensano di "meritarsi di essere qui" e sono sorpresi quando gli altri non condividono questo loro punto di vista. - Non hanno problemi di autostima. Spesso essi dicono ai loro genitori "chi sono".*
- *Hanno difficoltà ad accettare l'autorità (soprattutto quando è imposta ed immotivata).*
- *Si rifiutano di fare alcune cose. Per esempio non amano aspettare in coda. - Si sentono frustrati dai metodi tradizionali che non richiedano l'impiego della loro creatività.*
- *Spesso, sia a casa sia a scuola, trovano la soluzione più logica per fare le cose, il che può farli apparire anticonformisti e ribelli.*
- *Sembrano asociali a meno che non si trovino con i loro simili. Se non ci sono bambini con la loro stessa consapevolezza, si sentono incompresi e tendono a chiudersi in se stessi. L'ambiente scolastico è spesso estremamente difficile per loro.*
- *Non rispondono a discipline basate sul senso di colpa.*
- *Non si sentono in imbarazzo a parlare delle loro necessità..... "*

E' importante rendersi conto che questi bambini possiedono un' estrema sensibilità, sono molto intuitivi e sono in grado di sentire che cosa c'è nella nostra mente e nel nostro cuore. Vengono sul Pianeta Terra per aiutare l'umanità a progredire verso il bene supremo, per farci capire che non esistono diversità o differenze e che tutti noi facciamo parte del grande IO SONO. Per far ciò, richiedono da tutti noi comprensione e tolleranza, amore incondizionato, apertura, integrità morale e sincerità. La sfida che i genitori devono affrontare è imparare a considerarli bambini "normali" e a trattarli come tali. E' importante saper riconoscere il loro valore, apprezzare le loro doti, imparare a valorizzarle, ma nello stesso tempo permettere loro di vivere la loro infanzia come qualunque altro bambino. Discriminarli o trattarli come "diversi" può rendere la vita complicata sia per loro sia per i genitori o per gli insegnanti e può avere gravi conseguenze sullo sviluppo armonioso della loro personalità.

All'inizio degli anni ottanta, quando i primi Indaco incominciarono ad arrivare, nessuno sospettava che si trattasse di una nuova generazione di bambini. Essi sembravano avere attributi psicologici ed atteggiamenti molto diversi da quelli a cui eravamo abituati. Spesso erano bambini iperattivi, disattenti, ribelli ad ogni forma di disciplina imposta, e si pensava che le difficoltà che si incontravano nell'educarli fossero da imputarsi alla società, alla mutata struttura familiare, allo sviluppo tecnologico, alla violenza esaltata nei programmi televisivi, all'aumentato benessere, ecc... Negli Stati Uniti questo ha portato i genitori a richiedere l'aiuto di psicoterapeuti, che sempre più spesso "tenevano tranquilli" questi bambini con psicofarmaci. Questa tendenza allarmante è andata aumentando nel tempo, in maniera esponenziale, e sta prendendo piede anche in Europa (è di poche settimane fa un trafiletto apparso su un settimanale a tiratura nazionale che parlava della facilità con cui bambini particolarmente irrequieti vengono trattati con psicofarmaci). Non si conoscono le conseguenze a lungo termine di questo abuso di "droghe legalizzate" ma la violenza tra i giovani è un fenomeno preoccupante, per cui viene spontaneo chiedersi se esista una correlazione.

Le principali sfide che i Bambini Indaco dovranno affrontare sono soprattutto legate alle loro relazioni con gli altri. Essi hanno bisogno di molta attenzione e considerazione e soffrono se la loro visione della vita, basata essenzialmente sull'amore, viene fraintesa o, peggio ancora, ridicolizzata. Alcuni di loro possono pertanto avere problemi a relazionarsi con bambini "normali" o con adulti ancorati alle vecchie metodologie. Può così

accadere che questi bambini, provvisti di una grande immaginazione, di grandi facoltà intellettive, di una forte mentalità tecnologica e di elevate doti morali, ma iperattivi ed incapaci di usare il pensiero lineare a cui siamo abituati, vengano etichettati come affetti da "disordine da deficit di attenzione" e vengano di conseguenza trattati con psicofarmaci per aiutarli a rientrare nella "normalità". Tutto questo può avere un forte impatto sulla loro personalità, diminuire la fiducia nelle loro capacità e portarli a scollegarsi dalla loro parte divina.

A questo punto della nostra evoluzione, dobbiamo comprendere l'importanza del ruolo che questi preziosi bambini, arrivati tra noi con un bagaglio di grande consapevolezza, si sono assunti. Se sapremo riconoscere il loro valore, capirli ed apprezzare le loro doti intellettuali e morali, se non instilleremo in loro il senso di colpa e la paura, da cui sono totalmente esenti, se li aiuteremo a seguire la loro passione, essi saranno i nostri migliori maestri, ci insegneranno a guardarci dentro ed a scoprire quelle verità interiori che per troppo tempo non abbiamo saputo o voluto riconoscere. Apriamo dunque il nostro cuore ed il nostro Spirito ed accettiamo i preziosi doni che queste creature meravigliose, con amore infinito, ci offrono.

www.lightworker.it/indigo.html